

Dal governo Salvini-Di Maio a quello Grillo-Renzi

di **ARTURO DIACONALE**

La discontinuità formale non c'è. Ma quella sostanziale è fin troppo evidente. Al governo Conte-Di Maio a trazione Salvini subentra un governo Conte a trazione Renzi. La crisi ha prodotto questo bizzarro risultato. Ha messo in crisi il capo politico del Movimento Cinque Stelle divenuto subordinato a Giuseppe Conte incoronato dal garante dei mondo grillino, cioè da Beppe Grillo, il vero leader del movimento. Ed ha consentito all'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi di uscire dalla limbo, in cui era stato costretto a rifugiarsi dopo il fallimento del referendum e la successiva sconfitta elettorale, ed a rilanciarsi nel ruolo di super-segretario di un Pd in cui il segretario ufficiale non può avere altri compiti che adeguarsi alla linea del superiore.

Una discontinuità così forte ha un solo e grande difetto. Vale solo all'interno del Palazzo. Nel paese reale non viene minimamente percepita. Perché il messaggio di Conte che succede a se stesso è più forte di qualsiasi valutazione politica su chi sale e chi scende nelle gerarchie del potere politico nazionale e dei singoli partiti.

Nell'opinione pubblica, che ha una memoria storica sedimentata e profonda, il Conte-bis diventa una operazione trasformistica in tutto simile a quelle della Prima Repubblica che vedevano i maggiori democristiani andare a tornare a Palazzo Chigi facendo finta che tutto dovesse cambiare tranne le loro facce, i loro clienti ed i loro metodi di governo.

Sul piano dell'immagine, dunque, il nuovo esecutivo parte appesantito da un marchio trasformista difficilmente eliminabile. A questa difficoltà si aggiunge poi quella, non dell'immagine ma della sostanza, di dover dipendere dall'esito delle lotte interne del Movimento Cinque Stelle e della precarietà del rapporto esistente nel Pd tra il super-segretario Renzi ed il segretario minore Zingaretti.

Conte potrà pure tentare di comportarsi da grande statista forte delle benedizioni di Trump, Macron, Merkel e Vaticano ma la sua permanenza a Palazzo Chigi dipenderà dai regolamenti di conti interni del mondo grillino e di quello della sinistra. Cioè dai capricci di Grillo e dalle giravolte di Renzi.

Nel dare il via ad un governo del genere Sergio Mattarella si è assunto una bella responsabilità!



Il Conte dei trasformisti

Dopo aver guidato il governo "del cambiamento" il premier incaricato da Mattarella si prepara a dare vita all'esecutivo "della regressione"

Bugiardi e incoscienti

di ALFREDO MOSCA

Absit iniuria verbis. Delle due l'una: o erano bugiardi quando, fino a ieri, si offedevano e detestavano, oppure lo sono ora che si giurano amore eterno; sia come sia di bugiardi si tratta.

Ma se non bastasse la falsità per giustificare il tutti a casa, si potrebbe aggiungere l'incoscienza di chi abbia deciso di sottoporsi alla macchina della verità, cioè la prova di governo, per accreditarsi fedele e sincero.

Bene, anzi male, mentono sapendo di mentire. Perché, se così non fosse, piuttosto che la guida di un paese dovrebbero guidare una scuola di teatro bipolare e ciclotimico.

Per farla breve la realtà è una sola: sia grillini che postcomunisti si uniscono consapevoli di farlo per impedire le elezioni, per accaparrarsi poltrone, per regolare un po' di conti interni, per evitare la vittoria del centrodestra.

Ecco perché viene rabbia a sentirli parlare del bene del paese, della discontinuità e del rinnovamento; come se bastasse qualche nome nuovo per modificare l'essenza del Pd oppure dei grillini.

Oltretutto anche qui dicono bugie, perché il premier sarà lo stesso del fallimento, dell'anno bellissimo, della promessa di smettere alla fine dell'esperienza, dell'impegno ad essere super parte rispetto ai partiti.

Ovviamente non è così, Conte era ed è dalla parte dei grillini, non smette anzi raddoppia, ha fallito ma fa finta di niente. Dopo essere stato sfiduciato perfino sulla Tav, si ripropone come salvatore della patria.

Non solo si ripropone, che basterebbe e avanzerebbe per capire che non esiste né cambiamento né rinnovamento, ma assieme a lui si ripropongono una quantità di ministri grillini a partire da Di Maio.

Dall'altra parte, per il festival dell'ipocrisia politica, sia Renzi che Zingaretti sperano di intortare gli italiani evitando la partecipazione diretta nell'esecutivo, come a dire non vogliamo poltrone ma solamente il bene dell'Italia.

Insomma secondo loro, imporre nomi della propria scuderia in questo o quel ministero è sufficiente a convincere gli italiani della loro estraneità al balletto del potere, una sorta di salvandotto personale rispetto all'inciucio imbastito.

Sia chiaro è legittimo, la costituzione seppure senza obbligo consente di farlo, permette cioè a chi si è dileggia-

to, ingiuriato a male parole fino a poco prima, di allearsi in parlamento per governare in nome della stabilità, della coesione, del rinnovamento.

Non solo la carta lo consente, ma permette di non tenere conto dei risultati elettorali più recenti, nel senso cioè di trascurare la piccola evidenza di un popolo che ha dimostrato di volere tutto fuorché questa alleanza.

Verrebbe da dire ubi Maior minor cessat, eppure sta proprio qui la sottile alterazione della realtà, perché con questa alleanza si è trasformato in Maior il minor e viceversa, dunque sarà pure legittimo ma politicamente surreale e gli italiani lo capiscono bene.

Ecco perché sarebbe stato opportuno dare la parola ai cittadini, evitando forzature della realtà elettorale e il pericolo di un ulteriore fallimento che più che possibile è probabile.

Cosa potranno fare di buono oggi, due forze che ieri si detestavano? Oppure gli stessi membri di un esecutivo appena fallito? Oppure gli esponenti del Pd bocciati nel 2018 per l'incapacità? Chi vivrà vedrà, per noi resta un azzardo e un rischio enorme, per il bene dell'Italia vorremmo sbagliare, ma i capelli bianchi servono spesso ad azzeccare.

La democrazia "squalificata"

di VINCENZO VITALE

Se Massimo Cacciari ha potuto definire "demenziale" il tentativo dei 5 stelle e PD di formare il nuovo governo che nascerà fra pochi giorni – e su questo sono pronto a giurare – ci sono dei buoni motivi. Innanzitutto, il semplice fatto che i vertici di entrambi i partiti siano saliti al Quirinale con il nome di Conte scritto su di un foglio, ma senza un programma di governo credibile in quanto condiviso.

Nella specie, non si vede come Mattarella abbia potuto affidare a un Presidente incaricato come Conte la formazione del nuovo governo, ma nella assoluta assenza di un piano governativo sulle cose da fare, neppure le più urgenti. Eppure lo ha fatto, anche senza piano di azione governativa. Per molti motivi, non ultimo il peso che Renzi fa valere nella richiesta di non andare subito alle elezioni, insieme a quello che ebbe – assai rilevante – nella elezione di Mattarella. E poi è noto: i gruppi parlamentari del Pd – che, come tutti gli altri, vogliono conservare la poltrona ottenuta – sono in mano a Renzi, perché lui li volle e lui li nominò.

In secondo luogo – ed è questa la cosa che più dà da pensare – i 5 stelle non

hanno neppure la più vaga idea di cosa sia davvero la democrazia, limitandosi a praticare metodi basati su una pura e semplice ipocrisia sociale, frutto malato di una totale insipienza. La riprova sta nell'uso della piattaforma Rousseau da parte dei 5 stelle. Spacciata per forma insostituibile di democrazia diretta, siamo invece in presenza di una autentica ipocrisia sociale che tuttavia è necessaria alla sopravvivenza del ceto politico che la gestisce.

I problemi generati dalla Rousseau non sono soltanto tecnici, relativi cioè alla sua permeabilità dall'esterno, il che ne vizia in radice ogni credibilità. Si tratta invece di problemi di carattere politico, che mettono in luce la mentalità del ceto politico che la sostiene e la adopera.

Innanzitutto, l'uso di tale piattaforma mostra la mancanza di una seria e credibile cultura politica. Prova ne sia che la piattaforma viene attivata non già prima che Conte abbia ricevuto l'incarico dal Quirinale ma dopo che ciò è avvenuto. Una vera assurdità, sintomo di confusione mentale. Infatti, che senso ha interpellare il "popolo" dopo che già i giochi sono fatti e consumati? Nessuno, se non gettare fumo negli occhi verso una opinione pubblica distratta o ancora in vacanza. Che si tratti di una democrazia a scoppio ritardato? Una nuova forma democratica sconosciuta nella prassi e nella cultura politica? Che ce la spieghino per favore!

Inoltre, è semplicemente ridicolo che di fronte a circa dieci milioni di voti ottenuti alle scorse politiche, la piattaforma Rousseau sia attivabile soltanto nei confronti di circa 100.000 iscritti e che di questi poi esprima nei fatti il proprio parere soltanto la metà. In percentuale, cosa rappresentano 50.000 elettori circa su dieci milioni di voti? Se non erro, rappresentano lo 0,50 per cento, salvo approssimazioni ulteriori.

Ebbene, interpellare la piattaforma, che si dice democratica, per ottenere poi il parere della metà dell'uno per cento dei simpatizzanti, allo scopo di fondare su tale interpellato "democratico" nuove acrobazie politiche, tanto avventurose quanto pericolose, rappresenta una tragica misconoscimento della democrazia. In democrazia, infatti, si conoscono non solo le maggioranze semplici, ma anche le maggioranze "qualificate", quelle cioè che – per deliberare su casi di particolare importanza (elezione del Capo dello Stato, dei giudici costituzionali ecc.) – esigono non già la metà più uno dei votanti, ma di maggioranze più elevate, per esempio di due terzi dei votanti.

Qui invece siamo in presenza di una minoranza assoluta dei votanti; anzi di una minoranza che potrei definire compiutamente "squalificata", in quan-

to espressione del nulla elettorale, forse di meno del nulla. Eppure, su questo meno che nulla – frutto di una minoranza "squalificata" – il ceto politico pentastellato osa edificare la propria credibilità democratica.

Ciò accade perché da un lato questo ceto ignora l'ABC della democrazia – quella vera – e dall'altro perché gli viene molto facile ingannare i propri simpatizzanti, forse poco attenti alla sostanza delle connessioni politiche, utilizzando parole che nascondono la più totale assenza dei minimi requisiti della democrazia. Questo ceto politico che sbandiera trasparenza e democrazia, dunque, calpesta entrambe: la trasparenza, perché usa l'ipocrisia delle parole per accreditarsi con i propri elettori; la democrazia, perché si avvale soltanto di una sua deformata controfigura, quella propria di una immutabile minoranza "squalificata", allo scopo di orientarne le scelte politiche.

Per essere – il pentastellato – un movimento nuovo e lontano dalla vecchia politica, non c'è che dire! Bravissimi!

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**